

Porco Mozart

PERCHÉ IL COMPOSITORE SI REINCARNA IN UNA SALSICCIA DI MEZZO CHILO

Quel porco di Mozart. Non perché amava giocherellare con le dame e la caccia, come simpaticamente scrisse lui stesso in alcune lettere, ma perché ora si reincarna in ciccia di maiale. In questo 2006, lo saprete, corre il 250° anniversario della nascita del compositore salisburghese, la città austriaca è in prima fila con concerti e fanfare, ma non solo: forte del precedente delle «palle di Mozart», le praline create nel 1891 per il primo centenario della morte di Wolfgang Amadeus è diventata un business mondiale,



anche oggi tra le Alpi si fiuta l'affare. Un macellaio di Flachgau s'è inventato la salsiccia di Mozart, quasi mezzo chilo di carne di maiale e manzo a forma di violino, che non pare di sublime leggerezza e con l'artista sembra accordarsi malino, un'azienda vinicola smercerà un cuvée, una brasserie una birra, una latteria uno yogurt, e chissà cos'altro bolle in pentola. Per Kurt Palm, autore di un libro su Mozart, santificando e mercificando lo tradiamo: «Se potesse vedere quello che accade non solo in Austria, a Vienna o Salisburgo, quest'anno, penso che si farebbe una grande risata o rimarrebbe disgustato». Probabile, ma il sindaco di Salisburgo Schaden dice: Amadeus è la principale fonte di guadagni della città. Di fronte ai soldi chi volete che si fermi? **Stefano Miliani**

CENSURE «Brokeback Mountain» è in odore d'Oscar, vince già premi negli Usa, ma una catena di cinema nell'Utah lo cancella. Perché li decidono i Mormoni e non reggono una storia d'amore tra uomini nel West. Esce in Italia il 20 gennaio

di Francesca Gentile / Los Angeles

La notizia non fa altro che confermare l'impressione di chi vede parte degli Stati Uniti d'America come un covo di puritani, bigotti e conservatori. Ai mormoni non piacciono le tette, figuriamoci i culi e allora non sorprende che una catena di cinema dello Utah, uno Stato bellissimo ma ammorbato da una cappa stesa da coloro che differiscono dai talebani solo per abiti e fede, abbia deciso di non proiettare l'ultimo film di Ang Lee, quel *Brokeback Mountain* che narra la storia di un amore omosessuale tra due cow-boy e che esce in Italia il 20 gennaio. Una pellicola creata per vincere l'Oscar e dunque non certo scandalosa o particolarmente esplicita.



Jake Gyllenhaal e Heath Ledger in «Brokeback Mountain»

Cristiani Usa: vade retro cowboy gay

Però la sensibilità dei Mormoni ha dell'incredibile anche per chi ha già assistito al linciaggio della sorellina di Michael Jackson, colpevole di avere fatto intuire un capezzolo in prima serata in tv o alla costruzione, proprio grazie ai Mormoni, di un successo planetario come quello di *The Passion*, il film di Mel Gibson sulle ultime ore di Gesù. Questa volta a pagare il dazio all'ala più conservatrice e bigotta del pubblico americano sono stati Jake Gyllenhaal e Heath Ledger, protagonisti della pellicola ispirata al racconto di E. Annie Proulx. Una vicenda semplice: un manovale e un cow boy si conoscono in Wyoming nell'estate del '63, cercano lavoro insieme, si innamorano e vivono nella clandestinità il loro rapporto. Un pellicola molto sfumata, molto aggraziata, molto lenta e decisamente introversa. Per alcuni, una pellicola così scandalosa (essere omosessuali in Utah deve essere un incubo, visto che anche non essere sposati, con cento figli e una moglie silente ed obbediente è considerata una stranezza) che alcuni cinema di Salt Lake City l'hanno censurata. Non sono stati censurati i baci tra i protagonisti o i momenti più intimi intorno al fuoco di un bivacco. È stata censurata la pellicola.

Sulla biglietteria dei cinema di quella catena è stato posto un cartello: «Vi è stato un mutamento di programma e non proietteremo più *Brokeback Mountain*. Ci scusiamo per l'inconveniente». Non importa se il film di Ang Lee sta facendo incetta di nomination ed è uno dei favoriti agli Oscar. Per molti, in quell'angolo di mondo, l'omosessualità è un peccato mortale, una malattia da estirpare, un vizio immorale e contronatura e allora ecco arrivare gli elogi all'azione oscurantista: «È un'iniziativa che mostra ai giovani dello Utah che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel tema di questa pellicola», ha dichiarato l'esponente dell'Utah Eagle Forum cui hanno ribattuto i coraggiosi del gruppo Equality Utah: «È una vergogna che un film così bello e di grande merito artistico non possa essere visto dagli spettatori dello Utah a causa di pregiudizi personali». I distributori della pellicola, cui non è stata data alcuna spiegazione ufficiale, hanno fatto spallucce. «Visti gli incassi importantissimi della pellicola in altre sale di Salt Lake City non rimane molto da dire: sono caduti da soli», si legge in un comunicato. Buon per loro che lo Utah non è, per fortuna, il mondo, anche se a volte gli assomiglia.

IN ITALIA Vietato ai minori di 14 anni
Chi ha paura di «Reinas»? Parla di matrimonio gay senza baci né scene osé

di Delia Vaccarello

Censura sbalorditiva anche da noi. Effetto contrasto. Il film *Reinas* dello spagnolo Manuel Gomez Pereira è stato vietato ai minori di 14 anni. Chi ha paura delle regine? Si chiede il Circolo omosessuale Mario Mieli. Il film, che ha sullo sfondo le nozze gay in Spagna, punta sulle madri dei promessi sposi. Donne affariste, omofobiche, invadenti, vanitose, nevrotiche: madri come tante che cambiano al ritmo della società che oggi unisce in matrimonio i loro figli. «In alcun modo il legislatore può ignorare l'evidenza: che la società cambia, si evolve nel va-

lutare e riconoscere i diversi modelli di convivenza», recita il testo della legge che ha dato il via alle nuove nozze. È compito del legislatore «evitare qualsiasi contrasto tra il Diritto e i valori della società i cui rapporti deve regolare». Contrasta, invece, quel vietato ai minori. Perché? Scene di sesso? Tra gay zero. Tra etero una, da treno, dove non si vede nulla, ma si intuisce una certa disinvoltura. Niente di più. Contrasta l'atteggiamento delle tre coppie di giovani uomini che stanno per dirsi di sì ma che non si scambiano né un bacio appassionato, né un gesto erotico: niente, proprio niente. Contrastano l'aspettativa e la delusione: quanti credevano di vedere sullo schermo l'amore gay hanno assistito a scene senza brividi. Oggetto di desiderio del film, attraverso gli occhi del futuro con suocero che l'ama da sempre, curandolo con devozione il giardino, è una delle Reinas. È prevista una cena a quattro alla vigilia del gran giorno: lui, lui, lui e lei. Lei scende la scala e tu che guardi ti accorgi che il desiderio del giardiniere cresce gradino dopo gradino. Finché i due - lui e lei - si trovano occhi negli

occhi, allacciati. E i gay candidati alle nozze? Sembrano ragazzini con i calzoni corti, eterni figli di mamma, con l'eccezione di uno, l'eurodeputato omosex, che con la fedeltà ha litigato per statuto. E non è tutto. L'amore contrasta con il rito. Chi si sta per sposare non appare stregato da tensione amorosa, mentre chi si è già sposato in un'unione etero, vivendo ora da single, sperimenta l'amore tra patemi, gelosie, e abbandoni. A guardarlo bene sembrerebbe un film che ride del matrimonio. Una pellicola che non «grafica» le nozze gay quasi per una forma di delicatezza: le hanno concesse ora, aspettiamo un attimo a distruggerle. Ma sarà una delle Reinas, la madre di un futuro sposo sul punto di suicidarsi, a dire: «il matrimonio è una delle esperienze più orrende della vita». Quel vietato ai minori, allora, a cosa allude? Al «demonio gay» o al fatto che al matrimonio ormai ci credono in pochi? Dell'idea che nelle nozze l'amore e il sesso trionfino il film se ne fa un baffo. Con ironia, l'arte dei contrasti. Ironia da censurare?

POPSTAR Michael tornerà in tribunale Jackson denunciato sui conti del veterinario

Forse i guai se li va a cercare. O forse gli piovono addosso. Comunque non sta lontano dai tribunali. Michael Jackson, reduce dall'assoluzione del giugno scorso dall'accusa di molestie sessuali su un minore, adesso deve vedersela legalmente con il suo veterinario Martin Dines che si prende cura da tempo dei numerosi animali ospitati a Neverland Ranch: il cantante non avrebbe pagato conti per quasi 100 mila dollari. Il veterinario ha aiutato il cantante ad acquistare gli animali ospitati nello zoo della proprietà: giraffe, elefanti, gorilla, uccelli esotici. Ma da alcuni mesi il cantante, trasferitosi dalla California al Bahrain, non salderebbe più i conti inviati dal veterinario. Il quale ha avviato un'azione legale presso il tribunale di Santa Maria, lo stesso del processo del 2005. La prima udienza sarà il 2 maggio prossimo.

IL RICORDO Il cineasta scrive: «Ugo non era solo un critico, organizzava proiezioni affollatissime e cambiò il destino di tante pellicole»
«De Sica, io e altri registi amavamo Casiraghi: aiutava i nostri film»

di Carlo Lizzani *

Nell'articolo de *l'Unità* di ieri che ricordava Ugo Casiraghi veniva messa in luce giustamente la sua abilità di critico divulgatore, cioè capace di «spiegare un film anche agli operai» indicando i valori soprattutto di certi film più difficili. Oggi tutti hanno dimenticato quanto sia stato difficile nei primi anni del dopoguerra il cammino del cinema italiano. Gli schermi erano invasi dal cinema americano - che tutti noi del resto amavamo amavamo moltissimo e tanto più lo amava il pubblico popolare - francese, inglese e anche da non pochi film sovietici o dell'est avevano successo. Noi stessi cineasti della corrente neorealista eravamo rassegnati a un posto di ultima fila per quanto riguardava il gradimento del pubblico. Oltre alla censura di cui tanto si è

scritto il diaframma che teneva lontano il pubblico italiano dai nostri film più arditi e coraggiosi era dovuto proprio al linguaggio scarno, asciutto e innovatore di queste pellicole e che poi ci sarebbe stato invidiato da tutto il mondo. L'opera di Casiraghi non fu solo di scrittura. Dal '47-'48 in poi egli cominciò a organizzare delle visioni a prezzo scontato, promosse da *l'Unità*, in certi grandi cinema di Milano, all'Anteo, addirittura al Lirico, allora cinema-teatro. E spesso con queste programmazioni egli riuscì a invertire il percorso in prima uscita sfortunato di molti nostri film. Rimangono leggendarie le proiezioni di *Ladri di biciclette* - 2000 persone in piedi ad applaudire De Sica commosso e quasi in lacrime - di *Germania anno zero* di Rossellini, di *Umberto D.* di nuovo di De Sica e della *Terra trema* di Visconti, proiezioni sempre gremite e a cui seguiva il fa-

moso dibattito rituale, diventato poi leggendario un po' in tutta Italia. L'eco di certi successi all'estero di De Sica, Rossellini, Visconti, De Santis, Antonioni, aveva cominciato ad accendere una certa predisposizione del pubblico a raccogliere i nostri film, ma d'altra parte stimolava gli stessi autori

«Un giorno a Milano portò 2000 persone in sala ad applaudire De Sica commosso E al film seguiva il rituale dibattito»

a osare ancora di più, quindi la rincorsa non finiva mai: Ugo Casiraghi ne fu per molti anni promotore e per molti anni riuscì a colmare la distanza che comunque restava tra il pubblico popolare, che non è sempre il più aperto a discorsi spesso arditi e difficili, e gli autori italiani.

Io stesso ricordo il grande aiuto che i miei primi film, *Achtung banditi* e *Cronache di poveri amanti*, ebbero da questo tipo di operazioni che, avendo una risonanza anche fuori Milano, ebbero un riflesso anche sulle loro fortune economiche. Naturalmente molte di quelle proiezioni quasi sempre mattutine e domenicali vennero dedicate da lui anche a film stranieri di particolare valore artistico. Insomma Casiraghi fu oltre che critico attento uno dei più grandi operatori culturali del nostro Paese.

* regista